

abbia alcuna conversione o pentimento. È proprio vero? Nella parabola c'è anche questo: «Non son più degno di essere chiamato tuo figlio»: non è segno di pentimento e conversione? Nella confessione di Pietro a Cesare, anche in quella più antica (Mc 8) e sulla quale «non c'è dubbio alcuno in sede storica», secondo B. il rimprovero di Gesù a Pietro («vattene satana...») era dovuto alla sua professione di fede «Tu sei il Cristo!» Cioè il Maestro l'avrebbe rimproverato per questa! Meno male che ciò è detto solo «probabilmente» e così è frenato l'eccesso di critica del B. sull'origine del riconoscimento di Gesù come Cristo-messia (p. 603). Anche la p. 604 sembra un dico e non dico su tale origine.

Mi fermo qui. Chiedo scusa all'autore e prego i lettori di non ricordare solo le mie critiche al suo ponderoso lavoro, che si aggiunge ad altri validi contributi di biblisti italiani sul problema (R. Penna, V. Fusco, G. Segalla, F. Arduoso, F. Lambiasi, R. Fabris, M. Laconi, ecc.).

GIOVANNI GIAVINI

VARIA

WALTER DANNA, *Percorsi dell'intelligenza. Un viaggio nella filosofia con Bernard Lonergan*, Cantalupa (Torino), Effatà Editrice, 2003, p. 576.

L'Autore, docente di filosofia teoretica nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione di Torino, si è proposto con questo libro di «rispondere alle esigenze di giovani che iniziano un percorso filosofico e/o teologico e sono chiamati a cimentarsi con la filosofia nei suoi elementi speculativi e storici». Con singolare abilità pedagogica egli introduce il lettore nei problemi della dottrina della conoscenza.

L'introduzione avviene non esponendo una serie di tesi riguardanti una disciplina ancora ignota al principiante, bensì aiutandolo a riflettere sullo strumento che egli ha già a sua disposizione ed effettivamente ha da sempre usato: la sua stessa mente. Ma mentre lo strumento è una dotazione di ogni uomo e tutti lo sanno usare più o meno bene, non altrettanto facile è rendersi conto come esso funziona. Prova ne è che la filosofia nel corso dei secoli ha elaborato un gran numero di svariate e non di rado contrastanti teorie sul conoscere umano. Sarà dunque necessario esaminarle tutte, oppure affidarsi all'autore con il quale ci si è imbattuti? Il libro di Don Danna può a buon diritto essere visto come un «tertium datur» rispetto al dilemma apparentemente inevitabile. Certo anche il suo Autore ha operato una scelta, e precisamente a favore di una dottrina della

conoscenza sulla linea di Aristotele e S. Tommaso d'Aquino. Ma egli la espone non tanto riportando in maniera ordinata affermazioni e testi di questi due pensatori, quanto piuttosto conducendo passo passo il lettore a riflettere sullo strumento che egli già ha e usa.

La peculiarità del presente libro sta quindi nell'applicare espressamente un metodo di indagine introspettivo. Ciò è giustificato dal fatto che le nostre operazioni conoscitive sono cosce. Quando noi vediamo, udiamo, immaginiamo, domandiamo, indaghiamo, capiamo, giudichiamo, siamo presenti a noi stessi, sappiamo quello che facciamo, ma indirizziamo l'attenzione a ciò che vediamo, udiamo, domandiamo, indaghiamo, etc., non al vedere, udire, domandare, indagare stessi. L'Autore perciò mette a fuoco queste operazioni, una dopo l'altra, invitando il lettore a seguirlo, e cioè a riflettere sulle sue (del lettore!) operazioni dei sensi e dell'intelletto: a rendersi conto come esse sorgono, che cosa ciascuna di esse ci fa conoscere, come un'operazione per sua stessa natura evoca la seguente, così che la seconda si connette con la prima, ne assume il contenuto e ve ne aggiunge uno suo proprio, e così via, fino a che il soggetto, ognuno di noi, arriva a conoscere la realtà. La «auto-appropriazione» è quanto l'Autore prospetta al lettore: una meta che nessuno può raggiungere al suo posto, ma in vista della quale un esperto in virtù del suo studio personale e della sua pratica di insegnamento è di grande aiuto.

Ma l'esperto non indulge all'in-

genuità di ricominciare lui da capo la riflessione, né suggerisce al lettore di tentare una simile ingenuità, la quale lo condurrebbe a scoprire, come si dice proverbialmente, l'acqua calda. Egli si rifà ai due pensatori classici sopra menzionati e, più vicino a noi, a un pensatore scomparso venti anni fa, il gesuita canadese Bernard Lonergan che dal 1953 al 1965 fu docente di teologia dogmatica all'Università Gregoriana di Roma e le cui «Collected Works» sono in corso di pubblicazione presso la University of Toronto Press. Mentre è vero che parlare e scrivere sulla conoscenza suppone necessariamente una qualche riflessione sulle operazioni conoscitive che ogni uomo esercita, Lonergan ha fatto della tematizzazione del «vissuto» il metodo esplicito della sua indagine. Il risultato è stato *«Insight. A Study of Human Understanding»*, la sua opera principale edita per la prima volta nel 1957. In essa di ogni elemento della dottrina gnoseologico-epistemologica viene indicata l'operazione dei sensi o dell'intelletto in cui tale elemento consiste, dove le operazioni in questione, trattandosi di operazioni cosce, sono verificabili nella nostra esperienza interna. A sua volta di ogni realtà o aspetto della realtà affermato viene individuata l'operazione con la quale noi arriviamo a conoscere ciò che affermiamo. La dottrina della conoscenza, così come la corrispondente dottrina della realtà, risultano essere verificabili. Lonergan chiama perciò il metodo da lui seguito «metodo empirico generalizzato» - generalizzato in quanto che esso oltre al-

l'esperienza «esterna» o dei dei sensi, fa riferimento anche (anzi in primo luogo) all'esperienza interna o coscienza.

Mediante l'introspezione Loner-
gan é riuscito a ricostruire con esat-
tezza l'intero percorso che ogni
uomo spontaneamente (ma intelli-
gentemente e razionalmente!) fa
dalle operazioni dei sensi alla cono-
scenza della realtà. Si tratta di un
processo a tre fasi, il quale dall'espe-
rienza passa all'intellezione (*intelli-
gere*) e poi al giudizio nel quale l'in-
telletto arriva ad affermare fondata-
mente che ciò che dapprima é stato
oggetto dei sensi e poi é stato colto
dall'intelletto con un atto di capire,
«é» veramente. In questo modo Lo-
nergan ha potuto andare oltre una
teoria basata sulla metafora abitua-
le, ma spesso fuorviante, secondo
la quale la conoscenza umana sa-
rebbe una sorta di «vedere» con l'in-
telletto la realtà. Il ricorso all'anal-
ogia con la vista é superfluo lá dove
la realtà da esaminare, i singoli
momenti del processo conoscitivo
assieme alle leggi che li governano,
ci sono dati nella coscienza.

Per questa analisi il lettore trova
nell'Autore dei «*Percorsi dell'intelli-
genza*» una guida esperta, la quale
non gli chiede di credere a quanto
essa va raccontando, bensí di riper-
correre lui stesso quella strada che
egli fa ogni qualvolta intende cono-
scere qualcosa. Il libro opera a gui-
sa di un filmato che ripresenta al
rallentatore un movimento che ogni
persona adulta compie spontanea-
mente tanto da non rendersi conto
esplicitamente dei passi che fa. A
questo servono gli esempi di atti di

intelligenza - la fase a metà strada
tra l'esperienza e il giudizio. Sono
esempi tratti soprattutto dalla mate-
matica e dalle scienze sperimentali
della natura. Lo scopo non é di el-
aborare una *Wissenschaftstheorie* (per
la quale tanto «*Insight*» quanto i «*Per-
corsi*» offrono elementi validi), ben-
sí di distinguere e cogliere con esat-
tezza le singole componenti del pro-
cesso conoscitivo - un processo che
nella sua struttura di fondo é iden-
tico in qualsiasi conoscenza umana.
Noi abbiamo un'unica testa la quale
opera sempre con gli stessi mezzi
(le stesse operazioni) al fine di co-
noscere ciò che di fatto esiste o
accade, pur nella varietà delle realtà
da conoscere e degli adattamenti
della struttura conoscitiva invariante
alle esigenze dell'oggetto da cono-
scere. Il vantaggio di prendere in
esame dapprima casi di conoscenze
matematiche e scientifiche sta nel
fatto che in esse i singoli momenti
costitutivi del conoscere sono piú
articolati e pertanto definibili con
maggior precisione. Quanto a que-
sto il libro ha il pregio di essere sta-
to scritto da un Autore che non solo
é impegnato da anni nell'insegna-
mento della filosofia teoretica, ma
ha alle sue spalle, oltre lo studio
della teologia, uno studio universi-
tario completo prima della fisica e
poi della filosofia.

L'impianto del libro é il seguen-
te. I primi quattro capitoli introdu-
cono il lettore, con un excursus sto-
rico, nei problemi della filosofia, in
particolare a quelli che toccano la
conoscenza: come essi sono sorti e
sono stati trattati nella filosofia clas-
sica antica e poi ripresi nel medioe-

vo. Speciale attenzione è riservata ad Aristotele e a San Tommaso. Segue l'epoca moderna, della quale vengono tratte dapprima le nuove correnti filosofiche, dando spazio particolarmente a Cartesio e a Kant, e poi le rivoluzioni scientifiche con i loro «nuovi saperi». Particolarmente significative sono le pagine dedicate in questo capitolo e anche nei seguenti ai metodi euristici propri delle nuove scienze che si sono andate man mano differenziando: il metodo classico e statistico per la natura anorganica, il metodo genetico per gli organismi e il metodo dialettico per il mondo umano. In questo modo vengono forniti al lettore i materiali e l'orizzonte utili per affrontare il problema della conoscenza all'interno del quadro culturale contemporaneo.

Il viaggio al quale il lettore viene quindi invitato sta sotto la domanda-guida «Che cosa faccio quando conosco?» intesa a tematizzare le operazioni conoscitive. Ho già accennato al contenuto di questa esplorazione della propria soggettività sensibile, intelligente e razionale. A essa si aggiunge, anche se solo per accenni, la responsabilità che contrassegna il soggetto nel momento volitivo susseguente al momento conoscitivo. Restano da indicare le appendici che completano i singoli capitoli. Esse contengono: 1) «schede» che trattano di problemi teorici particolari o presentano l'opera di un autore; 2) un «glossario» che formula sinteticamente i risultati di ogni capitolo; 3) indicazioni bibliografiche in vista di un ulteriore approfondimento.

Il libro conclude delineando il passaggio dall'autoappropriazione del soggetto nella sua coscienza intenzionale alla metafisica. Questa viene così ad assumere il carattere di una metafisica critica, o, nel senso sopra spiegato, verificabile. Ma si tratta solo di un abbozzo. La realizzazione l'Autore l'ha riservata a una futura pubblicazione. C'è da sperare ed augurare che ciò possa diventare realtà. Sarebbe un notevole contributo per la cultura italiana.

L'Autore ha qualificato il suo volume come una introduzione alla filosofia per principianti e più in generale per persone colte che sono interessate a trovare una risposta alle domande che l'uomo da sempre si pone. In realtà, il suo dettato chiaro e senza pretese, offre anche a chi è già familiare con la filosofia preziosi spunti su cui riflettere ulteriormente. In ogni caso il libro va particolarmente raccomandato a studenti e studiosi di teologia. La crisi della teologia di cui spesso si parla, è anche, a mio parere, una crisi delle premesse filosofiche con le quali uno si accinge a riflettere sulla verità rivelata da Dio. La verità trascendente, mentre può essere accolta solo con una fede soprannaturale, può diventare parte viva della nostra cultura solo impegnando rigorosamente l'intelligenza e la razionalità delle quali lo stesso Dio ci ha dotati.

GIOVANNI B. SALA, SJ